

IL LIBRO Lo storico dell'arte Manlio Brusatin racconta la storia di "un'utile virtù" che ha contribuito allo sviluppo dell'umanità

La sfida della sobrietà alla società dell'eccesso



LETTERATO
Alvisse Cornaro. Sotto "La stanza di Van Gogh ad Arles", con la celebre sedia che per Brusatin rappresenta l'estensione del corpo dell'uomo che lavora, dove il pittore trovava riposo dalle intemperanze dell'immaginazione

Sergio Frigo

Ci vuole coraggio a promuovere la sobrietà in tempi in cui gli eccessi permeano ogni aspetto della vita sociale e portano, oltre che sui social media e in televisione, persino... sulla poltrona più importante del mondo, quella del presidente degli Stati Uniti. Prendere a modello, poi, il filosofo della morigeratezza, come Diogene, che viveva in un orcio, oppure san Girolamo che si ritirò in una grotta, in un'epoca intrisa di narcisismo e di competitività suona quasi come una provocazione. Ma è quello che fa lo storico dell'arte e architetto asolano Manlio Brusatin nel libro "Stile sobrio", da poco edito da Marsilio (€ 16,50), in cui ricostruisce con grande acume e pari erudizione la storia di "un'utile virtù" che pur misconosciuta tanti benefici ha portato all'evoluzione materiale e culturale dell'umanità.

Il personaggio da cui ha preso le mosse il suo libro è però un altro, lo scrittore e mecenate padovano (ma nato a Venezia nel 1484) Alvisse Cornaro, noto per essere stato il protettore del Ruzante, ma a suo tempo autore del pamphlet "Vita sobria" che fu nei secoli successivi il libro più diffuso in Europa dopo la Bibbia.

«Fu Michel Foucault, che frequentavo a Parigi - racconta Brusatin - a raccomandarmi quel libro, assieme al Cortegiano del Castiglione e al Galateo di Monsignor Della Casa. Cornaro

IL LIBRO



"Stile sobrio" (Ed. Marsilio), si occupa anche dei moderni "maker" che nel loro "saper fare" si contrappongono positivamente ai "broker" che si limitano a gestire, spesso rovinosamente, soldi altrui.



si era ritrovato tra i 35 e i 40 anni con la salute gravemente compromessa dagli eccessi, ma invece di ricorrere alla cure tradizionali dei medici cominciò a conformarsi a uno stile di vita che prevedeva una dieta ante litteram molto rigorosa e uno stile di vita sobrio, appunto, che gli consentirono di arrivare inopinatamente a 82 anni. Ciò che lui proponeva, però, non era un decalogo per una vita austera (prevedeva passeggiate e riposo, ma anche quattro vacanze all'anno): semplicemente descriveva ciò che aveva fatto bene a lui, e suggeriva che ogni uomo fosse la misura delle proprie abitudini di

vita, dall'alimentazione alla sessualità, dal vestire all'abitare. La sobrietà, per lui, era qualcosa che sta fra la prudenza e la temperanza, madre di tutte le virtù come l'ozio è il padre dei vizi. Io la chiamo, più prosaicamente, la virtù del giorno dopo». Tutto il contrario, insomma, del superomismo ottocentesco patrocinato da Friedrich Nietzsche, che infatti vedeva la moderazione di Cornaro come fumo negli occhi. Chiediamo a Brusatin però se non è proprio nel superamento costante dei propri limiti che l'umanità trova la chiave del proprio avanzamento.

L'AUTORE



Manlio Brusatin, 73 anni, di Castelfranco, è stato docente nelle università di Venezia, Milano e Sassari. Tra i fondatori del periodico "La Gola", si occupa di tecniche della visione. Tra i suoi libri "Storia dei colori"

«È chiaro che a posteriori sembra sempre che siano i grandi uomini, gli eroi, a fare la storia, ma questa è appunto una narrazione a posteriori. Se poi esaminiamo la vita dei grandi, ci rendiamo conto che sono state le loro azioni quotidiane, a cui magari al tempo non si era dato gran peso, a realizzare grandi cose. No, la sobrietà non è incompatibile con l'eroismo e il successo, tutt'altro. Ci vuole visione, come il sarto di Asolo Pietro Basso che il 12 febbraio 1797 nel vedere com'era vestito il giovane generale Bonaparte si rese conto (e lo scrisse) che il vecchio mondo stava andando in soffitta. Ci vuole sapere e saper fare, come accade in tanti piccoli laboratori dove le tecnologie coniugate alle arti applicate consentono ora a giovani artigiani di tutto il mondo di rivaleggiare con le grandi industrie».

L'autore, che fu allievo di quel Carlo Scarpa secondo cui il bravo architetto si vedeva... dal battiscopa e dalla congiunzione della parete col soffitto, nel suo saggio cita anche Robinson Crusoe, Canova, Van Gogh. Ma chi è, gli chiediamo, il campione contemporaneo della sobrietà? «Da laico rispondo Papa Bergoglio, per i suoi comportamenti coerenti con i suoi discorsi: proprio nei giorni scorsi ha lanciato un appello a vivere sobriamente e a non prestare troppa fede agli eccessi della comunicazione e della pubblicità».

© riproduzione riservata

L'EMBLEMA

Cornaro, dagli stravizi al successo con un libro sulla morigeratezza

I CONTEMPORANEI

Papa Bergoglio, ma anche tanti giovani artigiani tecnologici

FILM A NORDEST

Caputo e Pressburger alla ricerca della fede

Da Venezia in sala "Il profumo del tempo delle favole" si rinnova la collaborazione tra il regista e lo scrittore

Adriano De Grandis

VENEZIA

La ricerca di se stessi e del proprio significato nell'esistenza eterna dell'Universo attraverso il tormentato percorso di un intellettuale, che si divide tra fede e illusioni: è questa la traccia sensibile de "Il profumo del tempo delle favole", opera seconda con l'Istituto Luce di Mauro Caputo, regista triestino, la cui collaborazione con lo scrittore Giorgio

Pressburger (ancora una volta anche voce narrante) aveva già originato l'interessante "L'orologio di Monaco".

Ora il film, che è già passato alla Mostra nella sezione autonoma "Venice days", è in programmazione mercoledì prossimo 7 dicembre al Giоргione di Venezia (ore 18). Un'occasione quindi privilegiata per chi dovesse averlo perso al Lido e voglia confrontarsi con un cinema di pensiero non facile ma sicuramente intrigante, dove l'eleganza della



CINEMA Mauro Caputo (regista, a sinistra) e Giorgio Pressburger (regista e scrittore), a cui si deve il film "Il profumo del tempo delle favole", in programma mercoledì al Giоргione

regia fa da supporto puntuale a questo "viaggio intimo e personale". Spiega il regista: "È sicuramente un momento in cui la fede, la voglia di credere in qualcosa, è un punto di travaglio forte per un'epoca che sembra aver smarrito i suoi punti di riferimento sicuri. Non era facile rendere questo bisogno attraverso le immagini, ma credo che lo spettatore possa rimanere attratto, calandosi in una realtà personale, che però in un attimo diventa esperienza di tutti".

che ha girato il film tra la sua Trieste, Muggia e la confinante Slovenia: "Lavorare con Giorgio è per me sempre un grande stimolo. In realtà sul set, lui si rende sempre disponibile, si lascia guidare, si affida completamente a quelle che sono le esigenze diciamo più di estetica cinematografica. Credo che questa reciproca attenzione ci abbia portato a una notevole sicurezza". Indubbiamente: e sullo schermo si nota.

© riproduzione riservata